

UCLA

Carte Italiane

Title

Discorsi e dialoghi sul *Discorso o dialogo*. Rassegna critica di studi su Machiavelli e la lingua fiorentina

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/6c1863g8>

Journal

Carte Italiane, 1(7)

ISSN

0737-9412

Author

Grazzini, Filippo

Publication Date

1986

DOI

10.5070/C917011244

Peer reviewed

Book Reviews

Discorsi e dialoghi sul "Discorso o dialogo." Rassegna critica di studi su Machiavelli e la lingua fiorentina

In anni recenti e recentissimi gli studiosi del Machiavelli e di una varietà di tematiche hanno prestato rinnovata attenzione a quel *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua* (di qui innanzi *DL*) che tocca ad un tempo la biografia intellettuale del Segretario (anzi del «*quondam* segretario») fiorentino, la nascente questione della lingua e la storia della fortuna rinascimentale di Dante. Negli evidenti limiti propri di questa sede offriamo un quadro delle posizioni. Attraverso il dibattito animato da Grayson, Ridolfi, Chiappelli, Baldelli e altri si era già venuto disegnando, negli anni immediatamente successivi al quinto centenario della nascita dello scrittore, un quadro di luci e di ombre. Che l'operetta, misteriosa e sfuggente nelle sue modalità genetiche e nella sua trama concettuale, ponga i ricercatori dinnanzi a un insieme di problemi quasi esemplare della filologia, era pacifico. Ed è ora confermato dalle conclusioni a cui sono giunti, in tempi più vicini, da un lato Ornella Castellani Pollidori, dall'altro Mario Martelli. Ai due principali disputanti, dei quali una, la Castellani Pollidori, ha procurato in due diverse battute un'edizione critica del testo, vanno aggiunti quanti con recensioni e commenti hanno preso a partecipare alla *querelle*: Dionisotti, Inglese, Stoppelli, Trovato e Tavoni soprattutto.¹ Con il loro apporto alla discussione la messe dei dati raccolti è divenuta ormai tale da impedire sommari giudizi e affrettate prese di posizione: al punto che è doveroso riconoscere elementi di verità in tesi lontane tra loro. Se da una parte, infatti, le osservazioni linguistiche della Castellani Pollidori sull'impronta machiavelliana del *DL* appaiono convincenti, e valgono come punto d'appoggio per chiunque creda alla presenza di Niccolò, dall'altra è innegabile che l'elaborato lascia a momenti perplessi. In alcuni luoghi il *DL* denuncia fatica espressiva ed

oscurità, allo stesso tempo ostentando un antidantismo così radicale da non poter far escludere la possibilità di una stesura a più mani. Un'idea, questa, già vicina a quella formulata dal Martelli, secondo il quale però l'identità del Machiavelli non è accertabile in nessuna delle due *personae* scritte.

Un'equanime ricapitolazione dei termini della contesa critica non comporta del resto la rinuncia ad esprimere un parere personale. Occorre però e prima di tutto essere consapevoli di quanto è intricata l'esegesi di un'operetta nella quale la stessa Castellani Pollidori non esclude più per principio la possibilità di un limitato intervento di una seconda mano,² e nella quale lo Stoppelli si avvicina anche più nettamente all'opinione del Martelli, scorgendo accanto a sezioni di testo machiavelliane brani di un raffazzonatore.

Almeno inizialmente, il Martelli legge il *DL* in chiave storicoculturale, non linguistica. Nei suoi saggi è costante lo sforzo di provare l'impossibilità di un così netto antidantismo.³ Ma nonostante tutta la sensibilità mostrata dallo studioso di fronte a un testo insidioso, e nonostante la larga dottrina profusa nel tratteggiare la storia della ricezione di Dante tra Quattro e Cinquecento, il senso di quella particolare polemica antidantesca del "quondam segretario" non si precisa, e quindi non si ridimensiona. L'Alighieri è innegabilmente uno dei massimi valori della vita civile e intellettuale fiorentina fino circa a tutto il terzo decennio del secolo XVI: e fino alla diffusione delle idee del Bembo (le *Prose della volgar lingua* sono del 1525) nemmeno fuori del capoluogo toscano nessuno oserà scrivere contro il divino poeta. Ma l'attacco sferrato nel testo è contro l'atteggiamento glottologico antiflorentino, contro l'antipatriottismo linguistico dantesco, non contro la sua intera, monumentale figura. I modi dell'assalto machiavelliano all'implacabile denigratore del Comune rispondono in realtà a un preciso disegno retorico, simile -anche se di segno contrario- a quello che cinquant'anni prima aveva presieduto alla difesa dantesca del Landino.⁴ L'autore della *Commedia* era stato trasformato, allora, in un filosofo neoplatonico. Adesso invece egli è esposto alle accuse e alle fiere rampogne di un servitore devoto -pur se assiduo nell'esercizio della critica- di Firenze. Quando sostiene che la cultura intera della città all'altezza del 1525 appare incompatibile con le idee espresse nel *DL*, il Martelli rischia d'essere troppo drastico. Rifiutandosi di attribuire a Niccolò « un

repubblicanesimo così rozzo come quello che poteva esprimersi nel parteggiare per Bruto contro Cesare»⁵ lo studioso tende a non considerare i passi dei *Discorsi* nei quali pare di cogliere una simpatia per il tirannicida: come la Castellani Pollidori rileva, accostando al glossatore della Deca liviana il cittadino coinvolto in due congiure antimedicee, del 1513 e del 1522, nella prima delle quali con rischio personale.⁶

Facendo sua la prospettiva d'indagine dell'antagonista, altrove il Martelli cerca sotto il fantasma di Niccolò un altro autore per via linguistica. Nell'esemplificazione di un termine fiorentino come sarebbe «zanche» (pf. 42), o nell'esposizione di teorie come quella dei verbi e dei nomi (pf. 16 e sgg.) egli vede errori addirittura grossolani. Le scelte autorali si rivelano però giustificate abbastanza. Le «zanche» sono infatti i trampoli degli spiritelli della fiorentinissima festa di San Giovanni; mentre nella definizione dei verbi come elementi unificanti di una lingua che aspira alla distinzione nei sostantivi, il tasso effettivamente modesto di scientificità dell'enunciato è compensato dalla rispondenza all'istinto umano di riferire i verbi alle azioni generali e i nomi agli oggetti particolari.⁷

Ma se di colpe l'autore dell'operetta non si macchia, dove cogliere la specificità derisoria che vi si suppone? Il Martelli in fatti non sostiene solo che una mano esperta di linguista attivo negli anni del Cinquecento maturo, verosimilmente intorno al 1570, nell'*entourage* dell'Accademia Fiorentina (da identificare con più probabilità nel Borghini che nel Varchi) abbia steso una prima del testo. E' persuaso anche che un'altra mano sia poi reintervenuta sulle pagine, modellandole nelle forme di un inedito del «*quondam* segretario», al fine non esclusivamente d'ingannare i lettori machiavelliani e di dire male di Dante, ma anche di beffeggiare la lingua fiorentina con una sua apologia invalidata dal suo stesso risibile modo di sviluppo. La beffa, la giarda consisterebbe appunto in questo falso che si autodenuncia, in un'imitazione volontariamente grossolana.⁸ Il raffazzonatore potrebbe essere quello stesso Castravilla (si tratta però di uno pseudonimo) distintosi per un'invettiva antidantesca già alcuni anni prima di quel 1577 nel quale avrebbe fatto pervenire la contraffazione agli eredi del Machiavelli: della credulità non avrebbe partecipato il copista Baccio Valori, accintosi a trascrivere il testo che avrebbe abbandonato poi nel mezzo del lavoro comprendendo d'essere ingannato.⁹

A quest'ordine di ragioni la Castellani Pollidori oppone la sua persuasione che nel testo non vi siano errori o improprietà dei quali indignarsi. E del resto anche chi, come Cecil Grayson, non è convinto che nelle poche pagine del *DL* tutto torni, stenta ad accettare l'idea di una beffa giocata ai lettori del Castravilla con tanta sottigliezza da passare inosservata.¹⁰ Esplorando le relazioni tra i testimoni dell'operetta è stato inoltre dimostrato che l'interruzione della copia di Baccio Valori fu forzata, essendo frammentario l'esemplare dal quale egli trascriveva.¹¹

Il Martelli adduce vari elementi per sradicare lo scritto dall'*humus* linguistico primocinquecentesco e collocarlo negli anni Settanta. E' sforzo encomiabile, non in pieno persuasivo.¹² Per quanto sia vero che le prove *ex silentio* hanno valore relativo, è lecito domandarsi se il Borghini, vedendosi plagiato da un ipotetico Castravilla, avrebbe taciuto e subito. Più agevole è seguire la Castellani Pollidori, mentre riconduce i modi espressivi del *DL* al Machiavelli maggiore attraverso una schedatura delle concordanze fraseologiche. Questo spoglio integra l'altro del Chiappelli, eseguito sulle componenti sintattiche del lavoro.¹⁴ La studiosa seguita scagionando dall'accusa di non machiavellianità mossa dal Martelli una trentina di espressioni dell'operetta, in alcuni casi osservando che si tratta di *apax*, propri di un lavoro di argomento linguistico: tematica occasionale entro una produzione come quella di Niccolò, che pure è notevolmente variata.¹⁵

Dove nemmeno la Castellani Pollidori si mostra pienamente persuasiva è intorno ai difetti del testo. Il *DL* non venne mai pubblicato, e fu tenuto tra le mani dal Machiavelli « molte volte ». Questa preziosa testimonianza del figlio Bernardo potrebbe indicare un processo compositivo in più fasi, che verrebbe da collegare con gli sviluppi del dibattito sulla lingua: la farraginosità di alcuni passi è indizio delle incertezze dell'autore, della provvisorietà di alcune soluzioni. E' ragionevole pensare che il testo abbia subito deterioramenti durante la sua trasmissione. Tuttavia sembra un poco semplicistico ridurre, come fa la Castellani Pollidori, tutte le oscurità a « guasti meccanici e trascuratezza e faciloneria di copisti ».¹⁶ Accogliendo anche suggerimenti di Giorgio Inglese, la studiosa enumera i passi che fanno difficoltà: il pf. 17, con la probabile lacuna dopo « guastada » e quelle molto più circoscritte dei pff. 9 e 61; l'incongruenza del pf. 33, dove

il dettato suona diverso da come ci si aspetterebbe; la frammentarietà dell'enunciato (e quindi della logica) al pf.8, per il quale l'editrice parla genericamente di « deformazione dell'originale » non risolvendosi in verità per una correzione o per l' « inserzione d'una postilla marginale d'altra mano ». ¹⁷ Ma di fronte all'oltranza antidantesca delle due frasi dei pff.50 e 51, « et vedrai che, se alcuno s'harà da vergognare, sarà più tosto Firenze che tu » e « non avendo fuggito questo (il modo compositivo « goffo », « porco », « osceno »), che dishonora *tutta* l'opera tua, ecc. », non può astenersi dall'annotare che « esse non giovano a quel che si vuole dimostrare », e formula cautamente l'ipotesi che esse « siano state aggiunte in margine, a un certo momento, da una mano che voleva rincarare la dose ». Per la Castellani Pollidori una simile eventualità va circoscritta al passo indicato, ma va riconosciuto ch'essa può avere implicazioni generali, mettere in forse la nostra ricostruzione del processo formativo dell'operetta: come il Martelli ha subito replicato. ¹⁸ Resta però che il senso di un siffatto intervento di altra mano continua ad apparire molto nebuloso, come del resto la personalità del continuatore, o manipolatore, del Machiavelli.

Lo Stoppelli si è concentrato sul rapporto di dipendenza tra il *DL* e la *Risposta* di Ludovico Martelli all'*Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana* del Trissino: suggerendo di considerare machiavelliana una parte sola dello scritto, e di far dipendere da essa l'elaborato di Ludovico Martelli. L'altra parte, consistente nei pff. 22–26, 35–51 (il vero e proprio dialogo tra Niccolò e Dante) e 79–80, tradirebbe la mano di un raffazzonatore per la minore originalità delle argomentazioni, e presupporrebbe la *Risposta* di Ludovico Martelli. Lo Stoppelli cerca, insomma, un punto di equilibrio tra le opposte tesi, accreditando il Machiavelli di una parte dell'operetta: non illumina molto, però sul falsario. ¹⁹ Né il rapporto di dipendenza tra il *DL* e l'intervento di Ludovico Martelli sembra richiedere tanta sottigliezza. E' preferibile pensare a questo proposito, contro la Castellani Pollidori e seguendo il Dionisotti integrato dal Trovato, ²⁰ che il Machiavelli abbia scritto il testo nello stretto giro di giorni a cavallo tra il settembre e l'ottobre del 1524 e prima della *Risposta*, che è riconducibile al novembre-dicembre di quello stesso anno ²¹ (l'*Epistola* del Trissino è dell'ottobre-novembre). La « disputa nata più volte ne' passati giorni » riferita da

Niccolò al pf. 5 del *DL* è da identificare in sostanza con discussioni linguistiche tenute nella cerchia fiorentina, dove taluni sembravano influenzati dalle idee italianistiche del Trissino: che in quel tempo poteva divulgare oralmente a Roma parti del *De Vulgari Eloquentia* dantesco (da lui volgarizzato non prima del 1529), animando un dibattito echeggiato anche a Firenze. L'operetta del Machiavelli non è replica diretta dell'*Epistola* trissiniana: e conoscendo la *vis polemica* del grande fiorentino non si dubita che ove il bersaglio fosse stato individualizzato, del letterato vicentino sarebbero stati fatti nome e cognome.²²

Le idee che leggiamo nel *DL* sono state dunque formulate per primo dal «*quondam* segretario». ²³ Si ha però ragione di credere che il Machiavelli le ritenesse una sorta di getto: materiali di lavoro già disposti consequenzialmente, e tuttavia suscettibili di ordinamenti meno affrettati.²⁴ Alla stampa dell'*Epistola* trissiniana Niccolò dovette poi trovarsi spiazzato: costretto a una revisione completa delle sue pagine è pensabile che preferisse passare il suo Discorso non ancora limato a Ludovico Martelli, incoraggiandolo a prendere le difese del fiorentino. Allo stesso modo, quando nel settembre del '25 uscirono le *Prose* del Bembo, il Machiavelli dovette trovarsi di fronte alla prospettiva di pubblicare un opuscolo linguisticamente antidantesco che avrebbe fatto il gioco degli avversari dell'Alighieri, e che si limitava a ripetere gli ormai noti argomenti del compagno di parte.

Il «vendemmial negozio» entro il quale il Machiavelli scrisse, dunque, è quello del '24 piuttosto che quello del '25, sul quale invece i più tra i sostenitori della paternità machiavelliana dell'operetta si orientavano. Una datazione del genere pare in grado di accordare molti elementi del *puzzle*: nemmeno la nota questione dei «bigonzoni» costituisce un problema irrisolvibile. A quanti hanno sostenuto la dipendenza del *DL* dalla stampa romana dei *Suppositi* ariosteschi -dove il termine è impiegato- del 27 settembre del '24, si può far osservare, seguendo il Chiappelli, il Dionisotti e il Trovato, che Niccolò avrebbe potuto leggere la commedia in un'edizione precedente o perfino in un testo manoscritto.²⁵

A conti fatti emerge che lo studio del *DL* reclama un'equilibrata e leale ponderazione di tutti i dati acquisiti dalla ricerca collettiva, imponendo la rinuncia ad ogni metafisico convincimento della machiavellianità o fella natura mistificatoria (e magari burlesca) dell'operetta.

A tali condizioni i discorsi possibili su questo Discorso di Niccolò sono molti e diversi. A noi preme rifarne uno. L'eccesso antidantesco dei pff. 50–51 è in effetti sospetto; ma è oscuro, molto più oscuro il senso di qualsiasi successiva aggiunta di un'altra mano. Buona filologia — potrebbero insegnarcelo altri studi proprio di Mario Martelli—è quella nemica della pigrizia intellettuale e delle facili certezze. In concreto, non ci si deve sentire obbligati a ricondurre al « *quondam* segretario » questo scritto dispettoso per il fatto che sotto il nome del Machiavelli si ordinano una quantità di nozioni di storia della lingua e della cultura letteraria altrimenti disperse nella frammentarietà di un testo in cerca di un autore e di una data. Ma non si vede perché dover rinunciare a guardare all'operetta come ad un falso troppo ben fatto per essere effettivamente un falso. Come ad una mimesi troppo sapiente della personalità stilistica di Niccolò (anche nelle parti che lo Stoppelli gli sottrarrebbe, pur se l'oltranza dei pff. 50–51 turba) perché si cessi di nominarlo.

Filippo Grazzini, *UCLA*

Note

1. Sia consentito precisare che questa rassegna esce a una certa distanza dalla sua redazione, e che dei più recenti contributi non sempre si è potuto tenere debito conto. Il dato di fatto che gli utenti del presente contributo saranno *in primis* (ma auspicabilmente non solo) americani, lettori forse un poco meno informati dei problemi sempre nuovi che l'operetta sembra porre (sullo scritto i molti, competenti e operosissimi italianisti statunitensi hanno in effetti finora taciuto) ha indotto a maggior ragione a presentare lo *statuus questionis* diffondendosi sugli aspetti generali prima di sostare su punti specifici. La finalità delle pagine seguenti è anche propedeutica, e si richiede un continuo riferimento ai due studiosi che più sistematicamente si sono applicati al *DL*, dandone un'interpretazione complessiva: Ornella Castellani Pollidori e Mario Martelli. Si offrono comunque aggiornamenti bibliografici estesi al 1984 e al 1985, augurando che nuovi investigatori s'incoraggino a mettersi al lavoro. Per economia tralasciamo questioni pure interessanti, come le modalità di costituzione dello *stemma codicum* da parte di taluni (l'Inglese, il Trovato, l'Ageno) e gl'interrogativi che ha suscitato l'evasività di Giuliano de' Ricci nell'annotare l'entrata in possesso del testo machiavelliano. Né ci attardiamo a ricordare che il dibattito intorno al *DL* affonda le sue radici in un passato remotissimo, la *Difesa della lingua fiorentina a di Dante* di Carlo Lenzoni datandosi al 1556 (lo studio-base in tempi moderni, di Pio Rajna, è del

1893). Ci basta qui rimandare innanzitutto all'eccellente edizione che del testo ha dato, con un'introduzione importante, Paolo Trovato: Padova, Antenore, 1982. Il Trovato allestisce la bibliografia più ricca che in tema si conosca. Rimandando in generale ad essa, precisiamo comunque che gli articoli ai quali espressamente ci riferiamo sono: della Castellani Pollidori *Niccolò Machiavelli e il « Dialogo intorno alla nostra lingua »*, con un'edizione critica del testo (Firenze: Olschki, 1978), *Nuove riflessioni sul « Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua » di N.M.* (Roma: Salerno Editrice, 1981), « Ancora a proposito del *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua di N.M.* », *Studi linguistici italiani*, IX (1983), pp. 89-104; di Mario Martelli *Una giarda fiorentina. Il « Dialogo della lingua » attribuito a N.M.* (Roma: Salerno Editrice, 1978), « Paralipomeni alla giarda: venti tesi sul DL », *Filologia e Critica*, IV (1979), pp. 212-279, « Questioni di filologia attributiva », *Lettere Italiane*, XXXIV (1982), pp. 232-244; F. Chiappelli, *M. E la lingua fiorentina* (Bologna: Boni, 1974); S. Bertelli, « Egemonia linguistica come egemonia culturale e politica nella Firenze cosimiana », *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, XXXVIII (1976), pp. 249-283; C. Dionisotti, *Machiavellerie* (Torino: Einaudi, 1980), pp. 267-263; C. Grayson, « Questione aperta. Ancora sul *Dialogo* ecc. », *Studi e problemi di critica testuale*, XIX (1979), pp. 113-124; G. Inglese, « Nota su alcune recenti edizioni machiavelliane », *Cultura neolatina* XXXIX (1979), pp. 180-190 e « M. nel *Dialogo* », *La Cultura*, XVIII (1980), 283-297; L. Petrucci, « Recensione » a Castellani Pollidori 1978, *Annali Scuola Normale Pisa*, s. III, IX (1979), pp. 2003-2009; P. Stoppelli, « Recensione » a Castellani Pollidori 1978 e Martelli 1978, *Belfagor*, XXXIV (1979), pp. 599-604; R. Ridolfi, « Una giarda del Machiavelli », *La Bibliofilia*, LXXX (1978), pp. 241-245 e *Corriere della Sera*, 6 Gennaio 1979. Successivi all'edizione Trovato sono usciti G. Inglese, « Forte spingava (II) », *La Cultura*, XX (1982), pp. 201-204; J. Gacic- S. Ceh-Tomasic, *Contributo all'analisi delle concezioni del M. sulla lingua*, in *Il Rinascimento. Aspetti e problemi attuali*. Atti del X congresso A.I.S.L.L.I. (Firenze: Olschki, 1982), pp. 419-428; B. T. Sozzi, « Recensione » a Trovato 1982, *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CLX (1983), pp. 599-606; F. Ageno, « Due note testuali sul DL del M. », *Studi di Filologia Italiana*, XLII (1984), pp. 161-164. Nella bibliografia elencata dal Trovato non è riportata una recensione notevole a Martelli 1978, di G. Ulysse, *Cahiers d'Etudes Romanes, Université de Provence, Aix*, V (1980) pp. 170-173. Recentissimi, infine, sono il parere espresso incidentalmente—ma lo studioso è un caposcuola—da Ignazio Baldelli nel saggio suo e di Ugo Vignuzzi, *Filologia, linguistica, stilistica*, in *Letteratura Italiana Einaudi*, IV (Torino: Einaudi, 1985), p. 452 n. (« sull'attribuzione del *Dialogo* al M. non ho dubbi »), e la recensione a Trovato 1982 redatta da M. Tavoni, *Rivista di Letteratura Italiana*, II (1984), pp. 563-586: segnalatami quest'ultima dal prof. Francesco Bruni, che ringrazio del gesto cortese.

2. Cfr. *Nuove riflessioni*, cit., pp. 50-52 e 83. Un accenno simile già in Ridolfi, « Una giarda del M. », cit., p. 243.

3. Cfr. *Una giarda*, cit., soprattutto alle pp. 27-74.

4. Cfr., tra gli altri, Castellani Pollidori, *Nuove riflessioni*, cit., p. 66 n. Una connessione tra fiorentinismo linguistico e fiorentinismo politico sembra individuabile in

un passo del Landino (I.102.II.22) che la Castellani Pollidori riporta dall'edizione degli *Scritti critici e teorici*, a c. di R. Cardini, 2 voll. (Roma: Bulzoni, 1974), nelle *Nuove riflessioni*, cit., p. 81.

5. Cfr. *Una giarda*, cit., p. 44.

6. E' comunque difficile cogliere nel Machiavelli, intorno a Cesare e Bruto, una posizione netta. Si vedano le riserve dell' Inglese, « M. nel *Dialogo* », cit., p. 287 n.3, a Castellani Pollidori 1978, e di questa le *Nuove riflessioni*, cit., pp. 73-77. La studiosa fa comunque osservare che un riabilitato dei Medici come il Machiavelli degli ultimi anni difficilmente avrebbe conservato l' accenno a Bruto in sede di stampa.

7. Cfr. Castellani Pollidori, *Nuove riflessioni*, cit., pp. 48-49 e, sulla competenza linguistica del Machiavelli in generale, « Ancora a proposito », cit., pp. 97-100.

8. Cfr. alcune delle « Venti tesi » del Martelli, cit.: ad es. la n.9, pp. 229-234.

9. L'ipotesi di un falso è stata fatta per primo, con minor ricchezza argomentativa, dal Bertelli, « Egemonia », cit: saggio che del resto mira non al *DL*, ma alla determinazione di un rapporto tra politica e cultura nell'età cosimiana.

10. Cfr. « Questione aperta », cit., pp. 121-123. Per il Grayson si tratta, se di altri dal Machiavelli, di un falsario inteso a ingannare i patiti di Niccolò. « In che mai consista la burla o giarda, perché, da chi e contro chi e contro chi sia stata perpetrata » si domanda, incredulo, anche il Dionisotti, *Machiavellerie*, cit., p. 269 n.

11. Cfr. G. Inglese, « Nota su alcune recenti edizioni », cit., p. 187.

12. Cfr. *Una giarda*, cit., pp. 138-157 e, *contra*, le *Nuove riflessioni* della Castellani Pollidori, cit., pp. 56-59.

13. Cfr. la recensione dello Stoppelli, cit., p. 602.

14. Cfr. *N.M.*, pp. 50-88, e *Nuove Riflessioni*, cit., p. 20 sgg (e a p. 59 delle stesse è la suggestiva ipotesi che il Borghini conoscesse il testo del *DL* perché era amico di Baccio Valori, copista di parte dell'operetta). Saggiamente, tuttavia, G. Inglese richiama alla prudenza nell'adozione della categoria di somiglianza stilistica. Egli ha infatti segnalato riscontri tra lo scritto e non solo il Borghini, ma anche il Gelli: cfr. « Machiavelli nel *Dialogo* », cit., p. 284 n.l.

15. Cfr. *Nuove riflessioni*, cit., pp. 26-27. Il Tavoni, nella recensione cit., p. 575, parla di un « M. estemporaneamente linguista ».

16. Ivi, pp. 78-79, ove sono discussi i punti controversi elencati di seguito nella nostra rassegna.

17. *Ibid.*; e cfr. in precedenza alle pp. 30-31, dalle quali citiamo le ultime parole. Si veda in aggiunta « Ancora a proposito », cit., pp. 100-101.

18. Cfr « Questioni », cit., p. 235 e sgg.

19. Quanto all' Inglese, egli si situa in certo modo a metà strada tra lo Stoppelli e il Martelli. Al primo lo accomuna la convinzione che un *quid* machiavelliano si conservi nello scritto; egli opina tuttavia che la presenza di Niccolò sia avvertibile non nei luoghi precisi segnalati da Stoppelli, ma *passim*. « Il continuo oscillare della 'qualità' del testo » gli fa credere a « un originale frammentario, comprendente brani compiuti, glosse, appunti per memoria »: un lavoro impostato secondo una modalità tipica del M. pensatore e scrittore. Al Martelli, d'altro canto, l'Inglese si avvicina ipotizzando

l'intervento « di un linguista tardo cinquecentesco come il Borghini o il Varchi, utilizzato qua e là per dare forma e continuità » alle pagine, e quello di un « estensore o raffazzonatore finale: ideatore del falso, antidantista di levatura castravillesca, inesperto e affrettato tanto da lasciare in bella vista i segni del suo lavoro di taglio e di cucito ». Cfr. « M. nel *Dialogo* », cit., pp. 284 n. e 293.

20. Cfr. l' *Introduzione* del Trovato alla sua edizione cit., pp. XXX-XXXVI.

21. Lo Stoppelli data la *Risposta* di Ludovico Martelli al gennaio 1525: cfr. la sua recensione, cit., p. 603.

22. Del Trovato va ricordata anche un'altra precisazione, a p. 22: nel *DL* il titolo del testo dantesco al quale si fa riferimento al pf. 22 è *De Vulgari Eloquentia*, quale Niccolò poteva trovare in fonti precinquecentesche (e già nella *Cronica* di Giovanni Villani); la titolazione *De Vulgari Eloquio* entrò in uso nel primo quarto del Cinquecento con il manoscritto del Trissino.

23. Il Trovato afferma che sotto l'aspetto formale l'operetta ha precedenti agevolmente rintracciabili, e che il sapere linguistico in essa depositato è non solo notevole di per sé, ma coerente con una tradizione di Studi. L'impianto del *DL*, dove un dialogo s'incastona in un discorso secondo un criterio solo apparentemente arbitrario, rispecchia lo schema delle orazioni deliberative della letteratura classica. La nozione di sistema fonomorfológico (che restando costante permette al fiorentino di accogliere forestierismi senz'alterarsi) è, inoltre, idea potente, e la sua originalità non è pregiudicata dal nesso con l'*Ars Poetica* oraziana e con testi di retorica classica e umanistica. Lo studioso può così desumere che il lavoro non si rivela né strutturalmente difettoso, come giudicano quanti vi scorgerebbero l'accavallarsi di più mani, né concettualmente così avanzato e indipendente da una tradizione di pensiero da dover essere stato composto assai oltre gli Anni Venti: conclusioni favorevoli alla tesi della paternità esclusivamente machiavelliana: cfr. nell'*Introduzione* del Trovato le pp. XXXIX-LV.

24. Insiste sul carattere di « testo poi mai rifinito », operetta rimasta ad una « fase embrionale e fluida » il Tavoni, nella sua recensione, cit., pp. 567 e 576. Egli soggiunge che la cultura linguistico-retorica ostentata nel *DL* sembra rifarsi agl'insegnamenti della scuola (il rispetto delle regole fissate dagli *auctores*, presupposti—come abbiamo appena visto—dal testo), e che ciò avvalorà l'ipotesi, formulata sempre a p. 567, di una composizione senza l'ausilio di opere di consultazione. Il Machiavelli, cimentandosi estemporaneamente con il problema linguistico in villa (si ricordi ancora la determinazione temporale « in questo mio vendemmial negotio » del pf. 7), poteva pensare di rinviare riscontri ed emendamenti ad una fase successiva.

25. Cfr. Chiappelli, *M. e la lingua fiorentina*, cit., p. 159 n., Dionisotti, *Machiavellerie*, cit., pp. 310-311, e l'edizione del Trovato, cit., p. XXXIII n. 56. Un fatto va ribadito: la rarità di stampe primocinquecentesche oggi superstiti di opere a quel tempo popolari autorizza a immaginare che di un testo siano esistite edizioni ora non documentabili. In aggiunta il Machiavelli avrà potuto verosimilmente spingere il suo interesse per l'opera dell'Ariosto, collega e rivale nel comporre comico, fino al punto di arrivare a porre lo sguardo su un manoscritto dei *Suppositi*. Per il Petrucci,

nella cit. recensione, p. 2006, il richiamo ai « bigonzoni » e agli altri termini ariosteschi non vale propriamente da citazione testuale, ma da riferimento a memoria. Questo peraltro potrebbe anche confermare la provvisorietà di una redazione del *DL* consistente in pura dinamica di pensiero, senza il soccorso e la mediazione di libri e documenti.

Recent Publications in the Field of Italian Cinema

To date the best introduction to Italian cinema available in English is Peter Bondanella's *Italian Cinema from Neo-realism to the Present* (Ungar, 1983) of which Fellini himself has said: ". . . a very good book, and an accurate one." The material in the Bondanella text is centered around a selection of representative films which are discussed at length and presented in their historical and cultural context. This focus helps the reader orient him/herself and is essential for the newcomer to the rather vast subject of Italian film production. For those who might be interested in tracking down a copy of a film, Bondanella's section on rental information will undoubtedly prove quite valuable.

A more recent attempt on the same subject is Mira Liehm's *Passion and Defiance. Film in Italy from 1942 to the Present* (UC Press, 1984). Liehm's text, while offering a large section on the generally neglected early Italian film (1930–42) and a greater emphasis on Italian cinema before 1952, not to mention a wide selection of photographic illustrations (147 in all!) ends up resembling more a compendium of names and titles while providing only brief descriptions and superficial analyses of the films themselves. In addition to the standard text bibliography, Liehm includes a four page bibliography of articles on the subject of Italian film (although it is indexed by author and not by subject, which would have been more useful), a list of published screenplays and an accurate index of the film titles and their English translation.

A rather disappointing attempt at presenting the more recent Italian film production is R. T. Witcombe's *The New Italian Cinema. Studies in Dance and Despair* (Oxford University Press, 1982). Meant clearly for the already initiated, Witcombe's text focuses on comparisons between the following directors: Antonioni-Ferreri; Bellocchio-Cavani; Bolognini-Bertolucci, Pasolini-Fellini, Rosi-Petri, Olmi-Taviani, Visconti-Wertmüller, with a final chapter devoted to Franco Brusati,